



La sindrome di Stoccolma

Editoriale del Direttore, Giorgio Rinaldi



Il recente show dei commissari alla sanità della Regione Calabria ha svelato al resto del mondo una situazione di degrado, criminalità, pericolo e scempio delle risorse pubbliche da far paura.

Neanche i più documentati critici delle malefatte perpetrate ai danni dei calabresi dal peggio del peggio che la politica potesse esprimere, avrebbero potuto immaginare lo stato delinquenziale di cui sono vittime circa 2 milioni di abitanti di quella Regione.

Il coperchio si è appena sollevato sulla sanità, ma tutta la Calabria è affetta da un tumore criminale oramai in avanzata metastasi.

Accanto ai delinquenti della malapolitica, specializzati nelle ruberie dei soldi, della salute e della vita dei calabresi, la parte del leone la fa la *'ndrangheta*, la più potente organizzazione criminale del Pianeta.

Molti calabresi alimentano questo stato di cose continuando a prestare il loro consenso, elettorale prima, omertoso poi, in attesa di qualche favore, posticino pubblico, prebenda varia etc. dal "potente" di turno.

Altri, si consolano col fatto che "anche a Milano c'è la mafia" (mal comune, mezzo gaudio!), con la non trascurabile dimenticanza di specificare come c'è arrivata, di chi fa il gioco e a chi risponde.

Del tutto ovvio che i delinquenti prima si cercano e poi si trovano, così il fenomeno criminale da regionale assume connotazione nazionale e le esperienze criminali caratteristiche di un posto si fondono con quelle endemiche di altre località.

Chi è abituato alle frasi fatte e al luogo comune si crogiola col bianco e nero: tutti quelli che vivono in un dato posto sono brutti, sporchi e cattivi, tutti gli altri dei cherubini.

In questo modo si sfuggono i problemi veri e chi si picca di amare la Calabria, tacendo al mondo le malefatte locali, in realtà odia questa terra perché con il silenzio si fa solo il gioco di chi di questa regione sta divorando anche le ultime spoglie.

In Calabria, accanto alle organizzazioni di criminalità organizzata di stampo mafioso ci sono altre realtà che hanno come caratteristica quella della segretezza e questo spiega, per esempio, come tanti politici passano da uno schieramento politico all'altro mantenendo tranquillamente il consenso elettorale, ovvero restano in un partito e vengono tranquillamente appoggiati da quello opposto.

Pochi sanno, per esempio, che organizzazioni come la massoneria, che nel resto d'Italia ha un potere non piccolo e spesso fa il bello e il cattivo tempo, in Calabria spadroneggia e le logge più potenti sono proprio in questa regione, spesso 'deviate', cioè smembrate in sottogruppi segreti che invece di assolvere ai compiti mutualistici che si sono primitivamente dati, sono in aperta collusione con la criminalità, se non addirittura a occulta direzione di cosche mafiose, 'ndranghetiste e chi più ne ha, più ne metta.

Il periodo delle stragi mafiose, ha sempre visto, accanto a pezzi dei servizi segreti, terroristi e banditi, anche nella penombra massoni cosiddetti devianti: la P2 di Gelli credo che sia nella memoria di molti.

Quando il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Dott. Gratteri, dice che i concorsi pubblici devono essere fatti fuori dalla Regione e i commissari esaminatori devono avere un cognome possibilmente straniero, dice una verità inoppugnabile.

Solo modificando la struttura burocratica di enti territoriali e pubblici è possibile salvare la Calabria e i calabresi dalla catastrofe.

Altrimenti, ci saranno sempre e solo i parenti, gli amici e gli amici degli amici del politico di turno ad occupare, come in una monarchia, i posti di comando.

L'ancora più grave problema della Calabria e del mezzogiorno è la mancanza di senso dello Stato in una buona parte dei cittadini: lo Stato è visto come un nemico e/o come una mucca da mungere, poco o molto che sia.

Il rancore, per certi versi legittimo, posta la spesso assenza dello Stato ai più vari livelli e quando si è mostrato lo ha fatto, quasi sempre, per proteggere e favorire politici delinquenti o incompetenti, criminali vari, assicurando solo assistenzialismo diffuso e non diritti, è alimentato da mass media piagnucoloni, esperti del vittimismo e pseudo studiosi del meridionalismo che soffiano sul fuoco solo per biechi interessi personali.

In questo scenario, si collocano diversi milioni di cittadini meridionali che continuano ad eleggere tra le più alte cariche istituzionali, sovente, persone impresentabili, incompetenti, inetti, affaristi senza scrupoli, quando non dei veri e propri delinquenti.

Allora, come è possibile che tantissime persone perbene si rendano inconsapevoli strumenti di un perpetuarsi di un sottosviluppo difficilmente colmabile in breve?

Torna alla mente la cosiddetta 'Sindrome di Stoccolma', cioè quella specie di legame che si stabilisce tra sequestrato e sequestratori, tra violentata e violentatore, tra vittima e carnefice.

Il soggetto passivo è totalmente soggiogato da quello attivo, ed è incapace di opporre resistenza, anzi nutre sentimenti affettivi nei suoi confronti, ne è dipendente psicologicamente.

A volte, ne ha solo paura o ritiene che un atteggiamento benevolente possa indurre il carnefice ad essere più generoso con lui.

La comune avversione verso qualcuno rafforza, poi, il sentimento di volontaria sottomissione e solidarietà.

Milioni di meridionali che nutrono magari solo diffidenza verso lo Stato, si lasciano sequestrare volontariamente da bande di delinquenti che li tengono in perenne ostaggio.

La pulizia che deve fare lo Stato, assicurando agli istituti di pena chi delinque, spesso da una vita, non può disgiungersi da una seria legge sui partiti e sui metodi di formazione delle liste elettorali.

Chi propone una lista elettorale che, nell'attesa di una apposita e chiara disciplina deve essere composta solo da persone di ineccepibile moralità e competenza, deve scrivere a chiare lettere nel programma il divieto di assicurare comodi e ben retribuiti posti pubblici, carriere politiche, facilitazioni economiche, vitalizi, contributi a fondo perduto a figli, nipoti, cognati, zii, parenti e affini vari, compari, amici stretti ed amici degli amici dei candidati all'amministrazione della cosa pubblica, con pena severa per chi sgarra.

Non ultima, e fra altro, una legge regionale che, inasprendo i codici disciplinari (qualcuno ricorda l'ultima volta che sono stati applicati?) preveda il licenziamento automatico di chi ritiene che un ufficio pubblico sia solo un luogo dove passare il tempo in attesa del mitico 27 del mese, compreso il collocamento in diverso ruolo per chi ricopre incarichi conseguiti 'per grazia ricevuta' e dimostra manifesta incompetenza per quel lavoro (quasi tutti).

Nessuno dovrà ricoprire per più di una volta un incarico pubblico: se proprio è bravo e ha passione politica, può sempre entrare nello staff del nuovo eletto per dare i preziosi consigli maturati con l'esperienza, a titolo gratuito, salvo il rimborso delle spese vive.

Le opere da realizzare dovranno avere una reale necessità pubblica, non essere pensate e previste solo per far guadagnare l'impresa di questo o quell'amico o parente.

Solo in questo modo, forse, si potranno liberare i sequestrati e neutralizzare i sequestratori.

Tutto quello che c'è da fare, ed è tanto, non si può certo esaurire nello spazio di un piccolo articolo, ma può essere uno stimolo alla riflessione.

Per esempio, l'altro giorno un cronista diceva che sul palazzo che ospita la Regione Calabria c'è scritto: "Qui la ndrangheta non entra"; contemporaneamente, quasi a mo' di beffa, arrestavano un politico colluso con la 'ndrangheta (presunto, s'intende).

Allora, forse sarà il caso di cambiare quella scritta con "Qui la 'ndrangheta purtroppo c'è e faremo di tutto per cacciarla via".

Ci sarà sempre qualche somaro a cui nulla va a genio, salvo che avere simpatia per i propri simili, e allora raglierà con forza nei socialpascoli: per farlo contento basterà, però, fargli ruminare un po' di bufale mischiate all'avena.